

Ecco la lettera della sfida Dall'età ai contributi le critiche a Parigi in 6 punti

Due pagine fitte e durissime quelle che da Roma sono partite alla volta di Parigi per motivare la decisione di non firmare il rapporto Ocse sulle pensioni. Due pagine in cui i tecnici italiani prendono le distanze dal lavoro dell'Ocse sottolineando come nel corso degli anni e in più occasioni l'Italia abbia avanzato — inascoltata — obiezioni sulle scelte metodologiche che di fatto rendono «irrealistica e parzialmente fuorviante» la rappresentazione dei sistemi pensionistici di molti Paesi. La conseguenza è che il rapporto è del tutto inadeguato «ad alimentare il dibattito nazionale sul sistema pensionistico, venendo così meno a uno degli scopi principali del progetto, e inoltre ci troveremo ad affrontare gli effetti che una rappresentazione distorta del nostro sistema pensionistico

ATTO D'ACCUSA

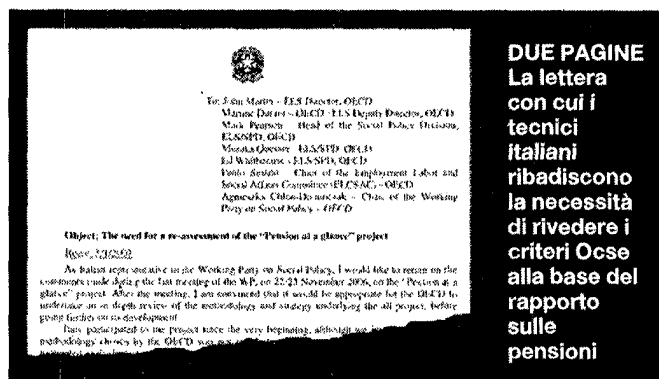
«Rapporto inutile e fuorviante»

potrebbe avere nell'arena nazionale e internazionale». Insomma, un atto d'accusa senza precedenti — articolato in sei punti — che si chiude con l'augurio che prima o poi i Paesi aderenti vengano finalmente messi nelle condizioni di poter considerare il rapporto Ocse come uno strumento che rappresenti in modo soddisfacente il loro sistema pensionistico mettendone correttamente in risalto i punti di forza e le debolezze. E la lettera-documento si chiude con la reiterazione della richiesta di rivedere la metodologia alla base del progetto. Ma quali sono i punti contestati dall'Italia? In primo luogo la scel-

ta di un benchmark in cui lavoratori vanno in pensione a 65 anni con 45 anni di contributi, scelta che a giudizio dei tecnici italiani mina alla radice la rappresentatività dei risultati del rapporto. «Che uso può essere fatto dei dati — scrivono — quando nella maggior parte dei Paesi si va in pensione intorno ai 60 anni e con molto meno di 40 anni di contribuzione?». Inoltre per i calcoli l'Ocse utilizza il salario medio dell'intera vita lavorativa — cosa che impedisce di valutare fino a che livello il sistema pensionistico sia in grado di garantire lo standard di vita delle persone una volta andate in pensione — e ipotizza

anche che i lavoratori non facciano mai carriera nel corso della vita lavorativa. Ipotesi distorsive e irrealistiche, sottolineano i tecnici, così come quella secondo cui le riforme pensionistiche non siano soggette a una certa gradualità e che le vecchie regole non influenzino ancora per un certo numero di anni il trattamento pensionistico. Un mondo «artificiale» in cui il trattamento pensionistico pre-riforma, se calcolato, può differire completamente da quello effettivamente percepito dai beneficiari. I tecnici, poi, accusano l'Ocse di pendere immotivatamente a favore del sistema della previdenza integrativa privata con ipotesi e assunzioni eccessivamente ottimistiche. Insomma, una stroncatura dura e argomentata e per superare l'impasse anche Parigi dovrà forse rivedere qualcosa.

Paolo Fior



DUE PAGINE
 La lettera con cui i tecnici italiani ribadiscono la necessità di rivedere i criteri Ocse alla base del rapporto sulle pensioni

